«SABIATS QUE US DIRAY EN RIMAN». PRIME CONSIDERAZIONI SUL RAPPORTO TRA FORMA, COMUNICAZIONE E PUBBLICO NELLA *LÒGICA DEL GATZELL* DI RAMON LLULL*

«SABIATS QUE US DIRAY EN RIMAN». FIRST CONSIDERATIONS ON THE RELATIONSHIP AMONG FORM, COMMUNICATIONAND AUDIENCE IN RAMON LLULL'S *LÒGICA DEL GATZELL*

Letizia Staccioli
Universitat de Barcelona
l.staccioli@infinito.it

Riassunto: La *Lògica del Gatzell*, primo esempio della produzione in volgare di Ramon Llull, è un compendio in versi basato sull'opera di al-Ghazālī *Maqāṣid al-falāsifah* e sul *Tractatus* di Pietro Ispano, cui il Beato aggiunse alcuni elementi del suo personale sistema di pensiero. Insieme alla versione latina, il *Compendium logicae Algazelis*, evidenzia l'intenzione di Llull di promuovere lo studio dei principi fondamentali della filosofia proponendo due diversi sussidi didattici, ciascuno pensato per un determinato genere di pubblico. Il compendio rimato era indirizzato a coloro che non conoscevano il latino e per questo l'autore ricorse a una forma letteraria e a una strategia comunicativa tipiche della tradizione romanza. Dall'analisi formale e retorica dell'opera, anche attraverso il confronto con la fonte araba e con il *Compendium* latino, emergono dettagli utili a individuare alcune delle caratteristiche dei possibili destinatari.

Parole chiave: Ramon Llull, poesia didattica, strategia comunicativa, pubblico laico.

Abstract: Ramon Llull's first vernacular work, the *Lògica del Gatzell*, is a verse compendium based on al-Ghazālī's *Maqāṣid al-falāsifah* and Peter of Spain's *Tractatus*, to which he added some elements

(*) Il presente contributo si propone come esposizione dei risultati raggiunti fino a questo momento. Un primo parziale confronto con il testo latino aveva evidenziato alcune caratteristiche, relative alle modalità espressive e all'assetto comunicativo, peculiari della versione rimata (Staccioli 2016). L'argomento è stato approfondito con il procedere dello studio finalizzato all'allestimento di una nuova edizione critica della *Lògica del Gatzell* che chi scrive sta portando a termine come tesi di dottorato presso l'Universitat de Barcelona sotto la direzione di Lola Badia, in cotutela con l'Università di Siena (codirettore Stefano Asperti).

Caplletra 72 (Primavera, 2022), p. 157-174. ISSN 0214-8188, ISSN versió electrònica 2386-7159
Rebut: 23/3/2021. Acceptat: 15/9/2021. DOI: 10.7203/Caplletra.72.22965

of his personal thought. Along with the Latin version, the *Compendium logicae Algazelis*, it shows Llull's purpose to promote the study of basic philosophical principles by providing two different types of didactic tools, specifically designed for the kind of audience they were addressed to. The vernacular one was intended for people who couldn't read Latin, thus the author adopted a literary form and a communication strategy which were typical of the romance tradition. The formal and rhetorical analysis of the work, also in comparison to the Arabic source and the Latin *Compendium*, aims to cast some light on the characteristics of its recipients.

Key words: Ramon Llull, didactic poetry, communication strategy, lay audience.

1. I COMPENDI LULLIANI DELLA LOGICA DI AL-GHAZĀLĪ

Dopo i nove anni di studio che seguirono alla sua conversione, Ramon Llull produsse un compendio della logica di al-Ghazālī che ci è giunto in due versioni, una latina in prosa e una volgare in distici di ottosillabi. Il primo editore del testo in versi, Jordi Rubió, aveva individuato la fonte araba nell'opera *Maqāṣid al-falāsifah* del filosofo e teologo persiano. Charles Lohr, autore dell'edizione critica del compendio latino, dimostrò, con precisi riferimenti testuali, ciò che anche Rubió aveva sostenuto (1913-1914: 312), cioè che Llull aveva letto la logica di al-Ghazālī direttamente in arabo e non (o almeno non solo) nella traduzione latina di Domingo Gundisalvo, che circolava in ambiente scolastico (Lohr 1967: 17-20). Lohr, inoltre, individuò l'altra fonte principale del compendio, ovvero il *Tractatus* (o *Summulae Logicales*) di Pietro Ispano. A questo materiale si aggiunge, come già notato da Rubió, una sezione teologico-filosofica nella quale figurano, seppure appena accennati, alcuni «elements nous i personalíssims» (1913-1914: 312) del sistema di pensiero che il futuro Beato andava definendo proprio in quella fase iniziale della sua produzione (la dottrina della prima e seconda intenzione, la dimostrabilità dei dogmi della fede cattolica, la dimostrazione dell'esistenza di Dio e della creazione del mondo, ecc.).

La genesi di questa duplice opera è riconducibile al percorso di approfondimento personale di Llull, il quale «abans fins i tot d'abordar la gran maquinària de l'Art, […] sent la necessitat d'aclarir-se les idees a propòsit dels predicables, les categories, la proposició, el sil·logisme i la demostració» (Badia 1989: 167). E il risultato vuole condividerlo con due diverse categorie di discenti, a ciascuna delle quali è dedicata una delle due versioni del compendio.

Il prologo del *Compendium logicae Algazelis* ci informa che il *libellus* è stato scritto «ad consolationem scholarium affectantium suscipere pabulum scientiae logicalis» (Lohr 1967: 94). Un sussidio didattico, quindi, redatto in un latino piuttosto semplice, in cui l'esposizione procede secondo le convenzioni scolastiche ed è articolata per periodi brevi, con subordinazione poco frequente che non supera mai il primo grado.

A proposito dell'ambiente sociale e culturale di Montpellier (dove risulta, sempre dal prologo, che fu composto il *Compendium* latino, mentre non abbiamo dati certi per la versione rimata) Michela Pereira (2013: 116-18) evidenzia come la città fosse sede di laici altolocati e di una nascente borghesia mercantile, nonché un importante centro universitario e culturale. Trovo estremamente interessante un'osservazione in particolare: l'università aveva una facoltà di medicina di lunga tradizione, una facoltà giuridica in ascesa, ma non una facoltà di Arti.

> Oltre alla borghesia cittadina e mercantile, si può forse ipotizzare che anche studenti di medicina, diritto e teologia (insegnata negli *studia* degli ordini religiosi) cercassero strumenti per surrogare la formazione filosofica di base, che usualmente veniva impartita appunto nelle facoltà di Arti?

L'ipotesi, riferita al *De ascensu et descensu intellectus*, mi sembra suffragata anche dal prologo del compendio latino, che appare rivolto non tanto a coloro che già studiano la logica, quanto piuttosto a chi desideri acquisirne qualche nozione di base: una specie di «corso accelerato» per colmare una lacuna nella preparazione universitaria, pensato proprio per «proporre un accesso facile ma qualificato al sapere filosofico, a vantaggio di un pubblico che non possedeva le nozioni di filosofia insegnate nella facoltà di Arti, ma poteva leggere il latino» (Pereira 2013: 118).

Diversa appare, invece, l'idea che spinge Llull a comporre la *Lògica del Gatzell*, nel cui prologo leggiamo: «[…] de lògica tractam breument / […] / en rimes e·n mots qui son plans, / per tal que hom puscha mostrar / lògica e philosoffar / a cels qui no saben latí / ni aràbich» (vv. 2 e 6-10).[1] In questo caso, il sussidio viene fornito a coloro che non sono nemmeno in grado di leggere il latino.

L'importanza che Llull attribuiva allo studio della logica si evince già da alcuni passi del *Llibre de Contemplació en Déu* (capp. 187 e 216) relativi al modo in cui affrontare le dispute mettendo a frutto, appunto, gli strumenti della logica, ma è chiaramente esplicitata nella *Doctrina pueril* (Llull 2005: 190):

1. L'edizione di riferimento è quella di Salvador Galmés (Llull 1936b): nelle citazioni della *Lògica del Gatzell* sarà pertanto indicato il solo numero dei versi. Per migliorare la leggibilità, si è ritenuto opportuno aggiornare i criteri editoriali aggiungendo l'apostrofo e il punto in alto.

> [4] Logica es demostració de veres cozes e de falses, per la qual hom sap parlar dretament e sufismadament. E logica es art per la qual s'asuptila e s'axalsa l'umanal enteniment.
>
> [5] Amable fil, per logica sabrás conexer los jenres, les especies, les differencies, les proprietats e los accidents, qui son apelats los .v. universals; e per aquesta conaxensa sabrás devalar de les cozes generals a les especials, e de les especials sabrás pugar ton enteniment a les cozes generals.
>
> [6] Per logica sabrás comensar e sostenir e concloir so que dirás, e per logica te guardarás que hom no·t pusca desebre per sufismades paraules, e per logica serás pus suptil en totes les altres sciencies.
>
> [7] Totes quantes cozes son creades van, fil, per .x. cozes, so es a ssaber: substancia, quantitat, relació, calitat, acció, pació, situs, abitus, tempus, locus. E aquestes .x. cozes son los .x. predicaments, dels quals aurás conaxensa per logica, per la qual conaxensa sabrás aver sciencia si ab los .x. predicaments sabs concordar e compondre los .v. universals damunt ditz, cor de la composició de .ia. dicció ab altra aurás la significació que demanes.

Nello scrivere il compendio, dunque, l'intento del Beato è quello di promuovere l'apprendimento dei fondamenti di questa disciplina, che considera di grande importanza formativa e basilari per l'approccio agli altri campi del sapere.

2. PARLARE DI LOGICA IN VERSI

Sempre nella *Doctrina pueril* (Llull 2005: 190) troviamo la seguente raccomandazione: «Enans que aprenes logica en latí, la aprin en romans, en les rimas qui son aprés aquest libre. E sabs per que? Per so cor anans la sabrás en latí e mils la entendrás». Imparare la logica nella propria lingua, con l'ausilio mnemonico delle rime, prima di affrontarne lo studio in latino: questa concezione pedagogica è evidentemente alla base della composizione della *Lògica* in versi volgari. Che si tratti o meno delle *rimas* in appendice alla *Doctrina pueril* cui fa riferimento Llull, l'opera sembra pensata, appunto, come uno strumento finalizzato a fornire i primi rudimenti di una materia che poteva risultare poco attraente e troppo complicata a un primo impatto e soprattutto fuori dalla portata di coloro che (ancora) non conoscevano il latino. L'estrema sintesi che caratterizza alcuni passaggi in confronto ai corrispettivi del *Compendium* potrebbe così spiegarsi con l'esigenza di fissare mnemonicamente i concetti che poi si sarebbero ritrovati amplificati studiando la logica in latino. Nella sezione sulle fallacie, ad esempio, il *Compendium* segue scrupolosamente la fonte (che in questo caso è Pietro Ispano) mentre nella *Lògica* in rima Llull opera una scelta degli esempi, selezionando forse i più adatti ad essere versificati e riducendoli ad uno per ciascuna classe, verosimilmente per facilitarne la memorizzazione.

Come ha notato Charles Lohr (1967: 38), nel mondo latino le poesie didattiche sulla logica, intese come supporto mnemonico, sono estremamente rare: gli esametri anonimi dell'XI secolo sull'Isagoge e sulle categorie sono un'eccezione. Nella tradizione araba, invece, l'uso di versificare anche trattati di logica era maggiormente diffuso (ad esempio, se ne conoscono di al-Rāzī e Ibn Sīnā) e, secondo Lohr, Llull avrebbe potuto esserne a conoscenza e trarne ispirazione. Quel che appare evidente analizzando la *Lògica del Gatzell* è che sicuramente il Beato aveva ben presenti i modelli della poesia didattica romanza: non è certo che avesse egli stesso scritto lirica cortese, come si evince dalla *Vita coaetanea* (Llull 1980: 272), ma Ramon era stato comunque un uomo di corte e, in quanto tale, un fruitore della letteratura che circolava in quell'ambiente.

L'uso del verso in volgare come mezzo di divulgazione del sapere in ambito extra-accademico è stato commentato in Cifuentes (2010), mentre Sari (2012) e Fernàndez-Clot-Tous (2014) hanno approfondito il discorso in ambito specificamente lulliano, sottolineando, tra l'altro, come lo stesso Llull evidenzi il ruolo centrale da lui attribuito alla funzione memonica delle rime nell'apprendimento e nella conservazione della conoscenza. Affermazioni al riguardo si ritrovano ai vv. 7-9 della sezione prologica della *Medicina de pecat* («E d'estes .v. fas est tractat, / lo qual vull que sia rimat / car mils pot esser decorat», Llull 2019: 119), nel prologo dei *Cent noms de Déu* («Aquests verses rimam en vulgar per so que mils hom los pusca saber de cor», Llull 1936: 81) e nel *Desconhort* («[…] l'ordenament del mon ha dit / e en rimes posat, per so que no s'oblit», vv. 818-819, Llull 1936a: 253). Anche nella *Lògica del Gatzell* non manca una raccomandazione in proposito: «Preposició, tretze vies. / Con tu savi series / si en ton cor les pots retener! / car per elles hauràs saber» (vv. 358-361). Del resto, anche per i complessi meccanismi dell'Arte il suo autore prevedeva la memorizzazione, per consentire a chi volesse servirsene di averne sempre a disposizione gli strumenti dimostrativi.

Non sono a conoscenza dell'esistenza di poesie sulla logica o più in generale sulla filosofia nella tradizione romanza, ma nell'ambito della trattatistica in versi ci è giunto, ad esempio, un compendio provenzale della *Practica chirurgica* di Ruggero di Salerno (1170 circa) verseggiato dal medico Raimon d'Avinhon (*ante* 1209). Sempre per restare in ambito occitanico, nella prima metà del XIII secolo il trovatore Daude de Pradas, basandosi su testi latini del secolo precedente, compone un'opera sull'arte della falconeria (il trattato *Dels auzells cassadors*) in distici di ottosillabi, il metro caratteristico della poesia narrativa e didattica gallo-romanza. La scelta di Llull di produrre un compendio di logica in versi e di prediligere quella forma metrico-rimica, quindi, si inserisce perfettamente in una tradizione che evidentemente lo accomuna al pubblico cui decide di rivolgersi.

Dal punto di vista della prassi versificatoria, Llull dimostra di saper approfittare pienamente della forma poetica di cui si serve. L'osservazione di Sari (2012: 385) a proposito della *Aplicació de l'Art general* (altra opera didattica lulliana in distici di ottosillabi) può ritenersi valida anche per la *Lògica del Gatzell*:

> La crítica […] que l'obra sigui àrida en l'estil i que no hi hagi res de rellevant en l'aspecte «literari», en el sentit estètic […], és compensada per la demostració de la coneixença aprofundida, per part de Llull, de les tècniques de versificació que l'escola trobadoresca havia creat. Totes aquestes estatègies tenen un precís intent mnemònic, i la seva aplicació a un text didàctic i de divulgació no sorprèn.

Mi riservo di fornire un'analisi metrica e rimica dettagliata dell'opera come complemento all'edizione critica. Per il momento, mi limito a segnalare che i criteri del computo sillabico sono riconducibili alla casistica esposta da Fernàndez-Clot a proposito della *Medicina de pecat* (Llull 2019: 16-18) e per quanto riguarda le rime, le caratteristiche principali sono quelle individuate da Sari (2012) per l'insieme della produzione lulliana in distici.

La conservazione dell'unità sintattico-semantica del distico dipende dalle necessità dimostrative: quando l'esposizione di un concetto non può concludersi in una coppia di versi rimati ma ha bisogno di una struttura sintattica più complessa, sono presenti ampi periodi estesi su più distici, con ipotassi fino al terzo grado e con l'uso non infrequente di *enjambements*. Nella trattazione delle figure del sillogismo, in più di un'occasione si hanno tre versi a rima identica (3a persona del verbo essere) in funzione degli esempi che illustrano i vari modi, come nel caso seguente: «Ben say que tot cors compost es / nengú compost sens fi no es: / donchs negún cors sens fi no es» (vv. 1264-1266). A volte, invece, gli elementi del *couplet* sono decisamente separati e appartengono a due sezioni tematiche differenti, con il richiamo rimico che funge da collegamento mnemonico.

Dal punto di vista delle modalità espressive e dell'assetto comunicativo, la *Lògica del Gatzell* può essere considerata come il primo chiaro esempio di quella «multiplicity of styles and of strategies for communication that Llull was capable of adopting» (Badia, Santanach & Soler 2016: 41). In questo caso, Llull adotta la strategia comunicativa propria del genere didattico, nel quale l'autore/docente propone informazioni che presenta come degne di fede, in quanto frutto del proprio studio e della propria esperienza personale, e che intende trasmettere a chiunque voglia farsi discente e trarne vantaggio. Un tale sistema retorico prevede modalità enunciative che tendono ad instaurare un rapporto diretto, non presente nella versione latina, tra

un «io destinatore» e un «tu/voi destinatario», secondo quanto osservato da Gábor Simon (2016: 110), proprio a proposito della didattica in versi:

> The linguistic and poetic structures (e.g. pronominal deixis, expressions of intentionality directed at another mind, the apostrophic acts and the rhetorical, figurative devices) gain their significance in the didactic process: they are tools for poeticising teaching, making it not only enjoyable, but also more effective.
> […] beside the direct techniques of explanation (imagination) and memorisation (rhythm) of important knowledge, the main purpose of the poetic formation is to provide opportunity for the pupil's activity and to involve her/him (and the reader as well) into the didactic process.[2]

Di conseguenza, nel testo in volgare si nota una prevalenza della prima e seconda persona pronominale e verbale (*diray vos*; *te vull parlar*; *sapiats*; *tu saps*; *vos dich*; *lo·t voll remembrar*; *vos volria un poc parlar*; *t'ay demostrat*; *sabiats que us diray*), mentre nel compendio latino l'uso della terza persona esclude l'indirizzo diretto al lettore (*sciendum est*; *cognoscitur*; *notandum est*; *potest manifeste videri*; *videndum est*; *manifestum est*).

In alcuni casi, la tipica struttura didattica a domanda e risposta (presente anche nei passi corrispondenti del *Compendium*) si articola nei versi:[3]

> Axí com si es demanat:
> datiler, e qual cosa es?
> e la resposta fayta es
> en lo genus qui es arbre — vv. 42-45

> De la causa final se fay
> diffinició: què es coutell?
> E hom respon tot be e bell:
> coltell es causa de servir — vv. 149-152

> Quin mostra differencia
> en genre e·n specia
> cant hom diu: e quin animal?
> e hom respon: racional. — vv. 248-251

Compaiono anche diverse espressioni che servono principalmente a completare il verso o a procurare una rima, ma al tempo stesso conferiscono all'esposizione un'im-

2. La proposta di Simon di sostituire il concetto della narratività (che ascrive il genere didattico alla poesia epica) con quello dell'intersoggettività del processo didattico, potrà costituire un punto di partenza interessante per un'analisi più dettagliata dell'opera, nel contesto della tradizione didattica romanza e con uno sguardo a quella latina e mediolatina.

3. Una struttura dello stesso tipo si ritrova in un «frammento […] di un poemetto […] d'intonazione didattica» o «minimo componimento d'impianto riflessivo/moraleggiante» (Asperti 2009: 280-81): «E qi·m desia qe es bontatz / respon: sentita nobletatz. / Solatz qe es? Qe autre ditz: / joios parlar e ben sentitz».

pronta personalizzante che contrasta con l'impersonalità del testo latino. Le ripetute locuzioni con funzione originaria di mitigatori (*a mon semblant*; *a mon parer*; *em par*; *segons que·m par*) applicate a dimostrazioni di logica risultano più che altro come puri riempitivi e rimanti, così come le «dichiarazioni di veridicità» convenzionali (*per ma fe*; *vos diray vertaderament*; *sabiats per ver*) e le formule di giuramento con evidente depotenziamento semantico (*si Deus me sal; si Deus be·m do*). Numerosi i riferimenti alla concisione del dettato (*vos diray breument*; *com pus breument dir ho poray*; *eximpli te·n daray breument*; *de lògica parlam tot breu*; *nos cové lo nostre callars*) collocati anche in corrispondenza degli snodi tematici per sottolineare il passaggio a un altro argomento (*asats n'avem dit: parlem d'àls*; *açò lexem estar, car d'àbitus ay a parlar*).

Molto frequenti sono i presentativi del tipo *ech-vos, vec-te, vet lay*, con cui l'autore dinamizza la proposta della questione successiva. In un caso, però, la funzione di *ech-vos* potrebbe forse essere interpretata come quella formulare, tipica dell'epica ma presente anche nel romanzo, che introduce un evento o un personaggio particolare e spesso precede la denominazione e la descrizione di sovrani, cavalieri o gruppi di guerrieri pronti a dar battaglia[4]. Qui è usato per la presentazione dei cinque universali nella loro disposizione gerarchica:

Ech vos los .v. universals,
lurs noms sabiats que es aytals:
genus, sots sí specia,
aprés es differencia;
proprietat e accident
són quart e cinquèn exament. vv. 13-18

Non sembra del tutto privo di fondamento ipotizzare l'intenzionalità di questo riferimento icastico, utile ad agevolare la memorizzazione, anche tenendo conto che l'uso delle personificazioni sarà caratteristico di molta produzione successiva di Llull e in particolare dell'*Arbre exemplifical*.

Infine, nella sezione non direttamente riferibile a fonti precise, nella quale sono esposti alcuni dei temi che il Beato svilupperà successivamente e che qui appaiono in forma molto sintetica, si nota uno spostamento retorico dell'assetto comunicativo in direzione dello stile parenetico. Le apostrofi al lettore non risultano più convenzionali e riempitive, ma esprimono una reale profferta di magistero filosofico, teologico e

4. Traggo un esempio dalla *Chanson d'Aspremont* (Brandin 1923: 171): «Es vos Namlon et Salemon pognant, / Le duc Fagon et Richier l'Alemant, / Le roi Droon et Desiier le grant; / En lor conpagne mile ome conbatant» (vv. 5342-45).

morale, con un intento esortativo assente nei corrispondenti passi latini, come appare evidente negli esempi che seguono:

> Si tu vols entendre lo ver,
> fe e·ntendre t'auran mester.
> Ab fe comença a obrar
> en ço que volràs encercar vv. 640-643

> Quicumque vult alicuius cognoscere veritatem, oportet ipsum primo adhibere fidem in eo, cuius veritatem scire desiderat. Et primo per fidem decet investigationem incipere (Lohr 1967: 117)

> Saps què es primera entenció?
> ni segona? Si dius que no,
> mostrar t'o ay molt volenter,
> car a ton saber són mester vv. 1045-1048

> […] cognitio primae intentionis et secundae et ipsarum recta ordinatio sunt plurimum necessariae hominibus huius mundi (Lohr 1967: 123).

3. COLMARE LA DISTANZA

La varietà formale che contraddistingue il primo periodo della produzione lulliana si esplica soprattutto nelle opere in volgare per un pubblico laico (Badia, Santanach & Soler 2016: 43):

> In his works of popular nature, Llull tests out the majority of devices made available to him through the Romance literary tradition existing within an Occitano-Catalan, French and Italian setting; he also borrows some of those present in the Arab tradition […].

Come si è visto, al momento di comporre la versione in volgare del compendio, Llull opera delle precise scelte formali e stilistiche che mirano a colmare la distanza comunicativa creata dalla complessità del contenuto. Le modalità espressive appena analizzate sono frequenti nella poesia romanza non lirica (epica, narrativa, didattica, omiletica, agiografica): si tratta, in effetti, di elementi ricorrenti e caratterizzanti e l'uso consapevole che ne fa Ramon Llull sembra evidenziare una sua precisa volontà: proporre una materia difficile come la logica attraverso una forma che risulti familiare a un pubblico che attraverso quella forma è già abituato a ricevere contenuti di vario genere. Questo tentativo di «avvicinamento» ai destinatari viene messo in atto anche con il ricorso a un sistema lessicale che si ponga come mediazione tra il lettore e la terminologia strettamente filosofica. A livello di antroponimi, ad esempio, come

notato da Cruz Hernández (1977: 67), i generici protagonisti delle dimostrazioni, in arabo Aḥmad e Zayd, diventano i «classici» Socrate e Platone nel *Compendium* e i «ben catalans» (Rubió 1913-14: 317) Ramon e Vidal nella versione volgare.

Un indizio del fatto che l'opera fosse rivolta a un pubblico ancora privo della terminologia di base potrebbe essere rappresentato anche dal seguente caso:

> Quinta es de relació.
> La un diu payre, l'altre no;
> la un ho diu de natural,
> e l'altre de accidental
> cant infant es pres a noyrir.
> Sisena de loch se sol dir. vv. 304-309

> Quintus modus fit de relatione. Ut si aliquis dicat: 'Iste est pater ipsius'. Alius vero homo negat. Uterque vero verum dicit. Sed affirmans intelligit de patre accidentali, negans vero intelligit de patre naturali (Lohr 1967: 99).

Nella trattazione delle contraddizioni apparenti, l'esposizione corrispondente al testo latino si conclude al v. 307, che non a caso chiude anche il distico. Come si vede, il v. 308 viene ad essere il primo di un nuovo *couplet* spezzato e potrebbe considerarsi aggiunto per assolvere alla funzione già commentata di collegamento mnemonico con l'argomento successivo. Di fatto, però, si configura a tutti gli effetti come una glossa esplicativa: la definizione di «padre accidentale» sarebbe potuta risultare di non immediata comprensione a chi ancora non avesse assimilato i concetti fondamentali della filosofia e il riferimento alla più familiare condizione di figlio adottivo ne chiarisce il senso.

In altri due casi che mi sembrano interessanti, si verifica un movimento nel campo lessicale che porta a una differenziazione dei termini, scelti tenendo presente il diverso pubblico di riferimento. Questa dinamica si evidenzia confrontando l'originale arabo, nella traduzione spagnola di Manuel Alonso (1963), con la diversa resa dei due compendi lulliani. Trattando della divisione della proposizione in una parte predicativa e in una condizionale, a proposito della condizionale al-Ghazālī usa un esempio cosmico, molto generale e impersonale: «Si el sol sale, pues las estrellas se ocultan» (Alonso 1963: 30). Nel *Compendium*, alla condizione di venir amato segue una ricompensa sotto forma di libro, oggetto cui senz'altro gli studenti conferiscono un certo valore: «Si dilexeris me, dabo tibi librum» (Lohr 1967: 98). Nella versione rimata, invece, leggiamo: « Si·m ames dar t'é .j. cordó» (v. 265). Il *cordó*, ovvero la cintura, è uno dei pegni d'amore topici nella letteratura cortese: ci spostiamo, quindi, in un campo semantico, quello appunto della cortesia, ricchissimo e legato a un vero e

proprio codice culturale e letterario che Llull sembra supporre di immediata decifrazione per il genere di lettori cui si sta rivolgendo. In un esempio relativo alle proposizioni evidenti, assistiamo a un'analoga trasformazione lessicale: la fonte afferma «[…] hay que ayudar al hermano» (Alonso 1963: 61); il compendio latino presenta «[…] generale est quemlibet suum amicum diligere» (Lohr 1967: 100); nella *Lògica* troviamo «a ton amich sies cortès» (v. 395). In entrambi i casi lulliani il termine «fratello» diventa «amico», ma quel che importa è la comparsa nel volgare dell'aggettivo *cortès* (il cui peso semantico medievale è ben più consistente di quello attuale) che di nuovo si inserisce in quel codice convenzionale di cui abbiamo parlato.[5] In aggiunta, il verso che stiamo considerando ricompare quasi identico nei *Mil proverbis* («a ton vehí sies cortés», Llull 2018: 100) ed è seguito da un altro, sempre dal tono proverbiale, che esemplifica le proposizioni d'opinione: «qui va de nits sembla layró» (v. 397), corrispondente nella fonte araba a «del que sale de noche se dice que es un malhechor» (Alonso 1963: 61) e nel *Compendium* a «tempore noctis euntem latronem esse, plures homines opinantur» (Lohr 1967: 100). Le caratteristiche e la funzione della forma proverbiale in Ramon Llull sono state esposte da Francesc Tous in diversi contributi e sintetizzate nell'introduzione all'edizione dei *Mil proverbis* e *Proverbis d'ensenyament* della NEORL (Llull 2018). In particolare per i *Mil proverbis*, la cui circolazione medievale è esclusivamente in volgare, il pubblico di riferimento si colloca in un contesto prevalentemente laico in cui il proverbio rappresenta uno strumento per la formazione morale e retorica (Llull 2018: 12). Nella *Lògica* in rime i due versi in questione hanno probabilmente solo la funzione di fornire brevi esempi ben memorizzabili, ma contribuiscono a rafforzare l'impressione che in quest'opera si trovi *in nuce* una serie di strumenti comunicativi che Llull svilupperà poi estesamente e impiegherà nelle successive fasi «artistiche» per promuovere il suo sistema di pensiero e la missione ad esso collegata.

Propongo, infine, un ultimo passo che offre lo spunto per ulteriori osservazioni:

> QUANDO say que·s cové a tres,
> a quatre, a .v. o més,
> axí com any o mes o dia:
> en any estàs, l'altre tén via;
> en mes: en may fuist e·n abril,
> e en lur jorns, qui són gentil;
> en una hora sa estaràs,
> en altra greu mal hauràs;
> aytans com ara ha moments

5. L'interpretazione e l'uso da parte di Llull del lessico cortese è oggetto di un altro filone di ricerca che sto seguendo, con primi risultati incoraggianti.

aytans són tos trespasaments. vv. 1511-1520

> Quando in duas vel tres vel in quatuor vel in plures species dividi potest, ut sunt puncta, horas, dies, septimanae, menses et anni. Nam in uno anno, vel in uno mense, vel in una die, vel in una ora potest aliquis esse sanus; altera vero vel altera potest esse aeger. (Lohr 1967: 114)

Come si nota, in latino si parla genericamente di mesi, mentre nei versi un distico è dedicato alla specificazione dei due mesi particolari *may* e *abril* e alla loro caratteristica di avere *jorns gentil*. Ebbene, la predilezione di aprile e maggio in quanto evocativi di piacevolezze verrà in seguito promossa dallo stesso Llull come esempio di ornamentazione retorica nell'Applicazione 86 dell'*Ars generalis ultima* (Llull 1986: 364):

> Rhetoricus ornat cum voce significativa. Ut cum dicitur: Aprilis et Maius, qui sunt pulchriora vocabula, quam quando dicitur: October et November, eo quia significant flores et folia, et avium cantum, et renovationem temporis et rerum generabilium: October et November nequaquam.

In entrambi i casi, non può non venire alla mente il noto *tópos* della lirica trobadorica dell'esordio primaverile, con la frequente citazione proprio dei due mesi in questione (un esempio per tutti, il celebre *incipit* di Raimon Vidal «Abril issi' e mays intrava / e cascús dels auzels chantava», Vidal 1989: 140). Non si può quindi escludere l'interpretazione dei nostri versi come una concessione a una sorta di «orecchiabilità» basata su una frequentazione letteraria comune all'autore e al suo pubblico.

4. PROSPETTIVE

Giunti a questo punto e considerando tutti gli elementi fin qui evidenziati, si può iniziare a prospettare una direzione verso cui orientare i futuri approfondimenti sul tema della ricezione della *Lògica del Gatzell*.

Poco sappiamo della circolazione di quest'opera: la prima testimonianza in un catalogo risale all'inventario dei libri della Scuola lulliana di Barcellona del 1466 nel quale risulta una *Logica Algazellis* che potrebbe riferirsi al testo latino, ma non esclude il compendio volgare. Il più antico dei manoscritti che trasmettono il testo in rima (München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 10538, s. xiv-xv) è un codice fattizio che ha tutte le caratteristiche di una raccolta di testi lulliani (e pseudo-lulliani) in latino ad uso scolastico e contiene entrambi i compendi, appartenenti a due unità codicologiche differenti ma accostati nell'allestimento che ci è giunto (Perarnau 1982: 130-142). Si potrebbe considerare, forse, una testimonianza dell'adozione del metodo promosso

dal *mestre* Ramon nella *Doctrina pueril*, con l'uso congiunto e complementare delle due versioni. Per individuare, però, la tipologia di destinatari che Llull poteva avere in mente per il suo compendio in versi, la riflessione deve necessariamente tornare al contesto contemporaneo alla composizione dell'opera. Mi sembra importante sottolineare, innanzitutto, che la logica faceva parte delle discipline previste nel primo ciclo scolastico dedicato alle cosiddette Arti liberali: il *trivium*, infatti, comprendeva grammatica, retorica e dialettica/logica. Questi insegnamenti, però, venivano impartiti su testi in latino e abbiamo visto che la nostra *Lògica* in volgare è pensata proprio per ovviare a quello che poteva essere il principale ostacolo incontrato dagli *illitterati*, desiderosi di acquisire nozioni basilari di filosofia ma impediti dal problema della lingua. Lo stesso Llull, del resto, nel momento in cui intraprende la sua formazione «parascolastica» è cosciente dell'inadeguatezza della propria competenza nella lingua latina (*grammatica*), come racconta la *Vita coaetanea* (Llull 1980: 275): «Sed inter haec ad se reversus intellexit, ad tantum negotium nullam se habere scientiam, utpote qui nec etiam de grammatica aliquid, nisi forte minimum, didicisset». Abbiamo visto il passo della *Doctrina pueril* relativo alla logica, ma già nel prologo della stessa opera è sottolineata in linea di principio l'utilità dell'apprendimento in volgare, propedeutico al successivo confronto con il latino (Llull 2005: 7-8):

> [1] Deus vol [que·ns cuytem e tra]baylem en eyl a servir, cor la vida [e]s [breu] e la m[ort] s'acosta a nos tots jorns, e per assó perdi[ment de temps deu esser] fort ahirable. Hon, al comensament [deu] hom mostrar a son fiyl les cozes qui son generals en [lo mon] perqué sapia deveylar a les specials; e fassa hom configer en vulgar a sson fiyl al comensament d'assó que apendrá, per tal que entena so que configerá; enapréss cové que a aquel sia feta construcció en aquel libra mateyx, lo qual sia treledat en latí, cor ennans entendrá lo latí.

Cruz Hernández (1977: 69) ritiene che fossero pochi coloro che sapevano leggere la propria lingua e interpreta il compendio rimato come «una lógica para caballeros laicos, a nivell de la Orden Tercera franciscana». Bisogna tener presente, comunque, che a partire dal XIII secolo si assiste a un incremento del numero di laici che ottengono l'accesso all'istruzione di base, impartita anche in ambienti non clericali e in lingua non latina. Una situazione cosí sintetizzata da Josep Batalla (2008: 73):

> […] entrat el segle XIII, augmenta el nombre de laics que deixen d'ésser analfabets i adquireixen un cert domini de l'art de llegir i escriure. Molts laics, encara que no s'agin format en l'aprenantatge íntegre de les arts liberals, han assolit no solament un cert domini de la llengua vulgar, sinó també els coneixements mínims de llatí que necessiten, per exemple, per a llegir textos notarials simples. No tenen una gran formació – no son clergues lletrats, doncs – , però tampóc no són analfabets, com ho eren gairebé tots els laics de l'alta edat mitjana.

Batalla (2008: 74) segnala anche la presenza di autodidatti che riuscivano ad ottenere una buona formazione grazie alle scuole conventuali fondate dagli ordini mendicanti nelle città. Da laico autodidatta, quindi, si può immaginare che Ramon conoscesse per esperienza personale la condizione del pubblico cui si rivolgeva e, cercando il modo più efficace per favorirne l'accostamento a una disciplina filosofica, pensasse di servirsi, come si è già detto, di una forma tradizionale per veicolare un contenuto nuovo. Questa strategia risulta del tutto coerente con le affermazioni presenti nel ben noto capitolo 118 del *Llibre de contemplació* (Llull 2020: 78) a proposito della necessità di riconvertire la poesia cortese, corruttrice dei costumi, in strumento di istruzione e di edificazione al servizio di Dio, tanto presso il popolo (*per les plases*) quanto presso i nobili (*per les cortz*):

> Volria veser, Seyner, juglars qui anassen per les plases e per les cortz dels princeps e dels altz barons, e que anasen dient la proprietat qui es en los .ii. moviments e en les .ii. entencions; e la proprietat e la natura qui es, Seyner, en los .v. seyns corporals e los .v. sperituals, e que dixesen totes les proprietatz qui son en les .iii. potencies de l'anima.

Senza dover immaginare giullari che declamino sillogismi in versi, si può tuttavia scorgere anche nel nostro caso l'intenzione di investire la forma poetica di un'utilità per il pubblico e quindi di quella dignità che secondo Llull aveva perso con i trovatori. Se, pertanto, nella visione lulliana, coloro che producono e diffondono la poesia sono tenuti a convertirsi in comunicatori di conoscenza, di conseguenza anche il pubblico che prima era corrotto dalla vecchia poesia dovrebbe accogliere di buon grado i contenuti educativi di quella nuova. Questo ragionamento ci porterebbe a identificare, almeno in parte, i destinatari della poesia lulliana con i recettori della tradizione trobadorica e, a questo punto, un'ulteriore indagine potrebbe trarre vantaggio dall'accostamento con quella sulla ricezione della letteratura di matrice cortese, che all'epoca di Llull ha ormai travalicato il confine dell'ambiente di corte vero e proprio e ha raggiunto strati più ampi della società. Tra il 1289 e il 1291 il frate catalano Jofre de Foixà compone le *Regles de trobar* indirizzandosi a un pubblico più vasto rispetto a quello delle *Razos de trobar* di Raimon Vidal (Lazzerini 2001: 171):

> Il trattato di Raimon Vidal, osserva Jofre, non lo si comprende «ses saber la art de gramatica» [senza sapere il latino]; mentre il *trobar* pertiene ai laici —dall'imperatore alla grande e piccola nobiltà, fino ai borghesi—, la maggior parte dei quali è ignara di *grammatica*. Ecco allora una «doctrina en romanç», espressamente concepita «per que cells qui no s'entenen en gramatica, ma estiers en sobtil e clar engin, pusquen mils conoxer e apendre lo saber de trobar».

Secondo l'ipotesi che ho avanzato poc'anzi, quindi, coloro *qui no s'entenen en gramatica* che il frate Jofre vuole istruire nell'arte del *trobar* sarebbero gli stessi *qui*

no saben latí cui il laico Ramon, convertitosi in *vertader juglar*, vuole trasmettere i fondamenti della filosofia, proprio per sottrarli alla cattiva influenza di quella poesia: un medesimo «serbatoio» di potenziali utenti cui attingere per scopi opposti, con un divario cronologico che non influisce sul contesto complessivo.

Non ho al momento elementi sufficienti per andare oltre, ma mi limito a prospettare una serie di spunti per approfondimenti futuri. Sappiamo, ad esempio, che Llull considerò il ruolo delle donne non marginale nella diffusione del suo pensiero:[6] avrebbe potuto immaginarle come eventuali beneficiarie di un compendio di logica in volgare, dato che difficilmente avevano accesso al sapere scolastico in latino? E ancora, il Beato aveva già concepito il modello delle scuole per missionari, come quella che riuscirà più tardi a realizzare a Miramar, e pensava a un sussidio anche per quel genere di studenti?

Infine, una categoria da prendere in considerazione potrebbe essere quella dei mercanti. In un'opera molto posteriore, il *Liber per quem poterit cognosci, quae lex sit magis bona, magis magna et etiam magis vera* (1313), Llull ritiene che «cum multi christiani laici sint mercatores, et hac occasione uadant ad terras Saracenorum» (Llull 1991: 172), dovrebbero essere dotati dell'istruzione adeguata per sostenere dispute religiose con gli «infedeli» che incontrano nei loro viaggi. Mi sembra interessante notare che nel 1286 il mercante genovese Inghetto Contardo disputava a Maiorca con gli ebrei locali, dimostrando capacità dialettiche e competenza teologica pari, se non addirittura superiori, a quelle dei frati missionari, a riprova delle potenzialità dei mercanti come difensori della fede cristiana (Badia 1993 [1994]). Senza la pretesa di istituire collegamenti tra questi dati, propongo solo una riflessione sulla possibilità che Llull, mentre andava elaborando i procedimenti dell'Arte e il progetto della sua diffusione, avesse già avuto l'intuizione di puntare sulla formazione dei mercanti, magari iniziando proprio dalle basi della logica.

Lasciando aperte queste e altre possibili questioni, si può comunque concludere che il compendio di logica in versi volgari si presenta come un'opera ideata e strutturata consapevolmente in funzione di un pubblico di cui ci rivela alcune caratteristiche su cui indagare ulteriormente. Questa particolarità ne fa qualcosa di più di una semplice traduzione sintetizzata del compendio latino, come finora è stata considerata. Lo studio del rapporto tra le due versioni, nella sua estrema complessità, è parte integrante del lavoro di edizione in corso, presentando ricadute non indifferenti sulla definizione del testo in versi, e ha già evidenziato elementi che mettono in crisi la sequenza

6. Basterebbe a dimostrarlo l'episodio della badessa Natana che, nel *Blaquerna*, illustra alle consorelle l'innovativo metodo elettorale lulliano che presuppone la conoscenza del sistema dell'Arte.

arabo-latino-catalano tradizionalmente accettata per i compendi di logica lulliani (si sta delineando un quadro che farebbe propendere piuttosto per la derivazione di due redazioni differenti dallo stesso materiale di partenza). Complessivamente, poi, credo che la prosecuzione dell'analisi dal punto di vista formale possa ancora portare alla luce dettagli interessanti per una migliore comprensione della funzione della *Lògica del Gatzell* nella produzione lulliana, parallelamente all'approfondimento della sua relazione con le opere successive, tanto sul versante della forma quanto su quello del contenuto.

Letizia Staccioli
Universitat de Barcelona
l.staccioli@infinito.it

BIBLIOGRAFIA

Sigle impiegate:
NEORL = Nova Edició de les Obres de Ramon Llull, Palma, Patronat Ramon Llull, 1990-
ORL = *Obres Originals de Ramon Llull*, 21 vol., Palma, 1906-1951
ROL = *Raimundi Lulli Opera Latina*, Palma, Maioricensis Schola Lullistica-CSIC (vol. I-V, 1959-1967) / Turnhout, Brepols («Corpus Christianorum. Continuatio Mediaevalis», dal vol. VI, 1975-).

Alonso, M. (1963) *Maqaṣid al-falasifa o Intenciones de los filósofos por Algazel*, Barcelona, J. Flors.
Asperti, S. (2009) «Testi e frammenti recuperati per il corpus della lirica trobadorica», *Medioevo romanzo*, XXXIII, p. 264-94.
Badia, L. (1989) «A propòsit de Ramon Llull i la gramàtica», in *Estudis de llengua i literatura catalanes XVIII. Miscel·lània Joan Bastardas*, I, Barcelona, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, p. 157-182.
— (1993 [1994]) «La "Disputatio contra Iudeos" d'Inghetto Contardo», *Studia Lulliana*, 33, p. 47-50.
Badia, L., J. Santanach & A. Soler (2016) *Ramon Llull as a Vernacular Writer*, R. Hughes (trad.), Londres, Tamesis.
Batalla, G. (2008) «Ego, qui sum laicus», *Studia Lulliana*, 48, p. 69-92.
Brandin, L. ed. (1923) *La Chanson d'Aspremont*, *Tome I*, Paris, Champion.

Cifuentes, L. (2010) «Estratègies de transició: pobres i versos en la transmissió extraacadèmica del saber a l'Europa llatina tardomedieval», *Translatar i transferir: la transmissió dels textos i el saber (1200-1500)*, Anna Alberni, Lola Badia i Lluís Cabré (ed.), Santa Coloma de Queralt, Obrador Edèndum / Universitat Rovira i Virgili, p. 241-263.

Cruz Hernández, M. (1977) *El pensamiento de Ramon Llull*, Madrid, Fundación Juan March / Editorial Castalia («Pensamiento Literario Español», 3).

Fernàndez-Clot, A. & F. Tous (2014) «La persuasió de la lògica i la lògica de la persuasió: les proposicions en vers del *Dictat de Ramon* (1299) de Ramon Llull», *Scripta*, 4, p. 200-220.

Lazzerini, L. (2001) *Letteratura medievale in lingua d'oc*, Modena, Mucchi.

Llull, R. (1936a) *Desconort*, Salvador Galmés (ed.), Palma, Comissió Editora (ORL, xix), p. 217-254.

— (1936b) *Lògica del Gatzell*, Salvador Galmés (ed.), Palma, Comissió Editora (ORL, xix), p. 1-62.

— (1980) *Vita coaetanea*, Hermogenes Harada, ed. (ROL, viii), p. 259-309.

— (1986) *Ars generalis ultima*, Alois Madre, ed. (ROL, xiv), p. 4-527.

— (1991) *Liber per quem poterit cognosci, quae lex sit magis bona, magis magna et etiam magis vera*, Abraham Soria Flores, Fernando Domínguez i Michel Senellart, ed. (ROL, xviii) p. 159-193.

— (2005) *Doctrina pueril*, Joan Santanach i Suñol (ed.), Palma, Patronat Ramon Llull (NEORL, vii).

— (2018) *Mil proverbis. Proverbis d'ensenyament*, Francesc Tous Prieto (ed.), Palma, Patronat Ramon Llull (NEORL, xv).

— (2019) *Medicina de pecat*, Anna Fernàndez Clot, ed., Palma, Patronat Ramon Llull (NEORL, xvi).

— (2020) *Llibre de contemplació en Déu*, *Volum ii*, Antoni I. Alomar, Montserrat Lluch, Aina Sitjes, Albert Soler (ed.), Palma, Patronat Ramon Llull (NEORL, xvii).

Lohr, C. (1967) «Raimundus Lullus' Compendium logicae Algazelis. Quellen, Lehre und Stellung in der Geschichte der Logik» (dissertazione dottorale), Freiburg i. Br.

Perarnau, J. (1982) *Els manuscrits lul·lians medievals de la «Bayerische Staatsbibliothek»* de *Munic. i. Volums amb textos catalans*, Barcelona, Facultat de Teologia («Studia, Textus, Subsidia», iii).

Pereira, M. (2013) «Nuovi strumenti per pensare. Ramon Llull e la filosofia per i laici nel *Liber de ascensu et descensu intellectus*», *Quaderns d'Italià*, 18, p. 109-126.

Rubió i Balaguer, J. (1913-14) «La lògica del Gazzali posada en rims per en Ramon Llull», *Anuari de l'Institut d'Estudis Catalans,* 5, Barcelona, p. 311-354.

Sari, S. (2012) «Rima i memòria: estratègies mnemòniques per aprendre l'art de Ramon Llull», in M. I.l Ripoll i M. Tortella (ed.), *Ramon Llull i el lul·lisme: pensament i llenguatge. Actes de les jornades en homenatge a J. N. Hillgarth i A. Bonner*, Palma/ Barcelona, Universitat de les Illes Balears / Universitat de Barcelona («Col·lecció Blaquerna», 10), p. 375-397.

Simon, G. (2016), «On patterns of intersubjective cognition in didactic poetry», *Logos & Littera: Journal of Interdisciplinary Approaches to Text*, 3 (2), p. 90-112.

Staccioli, L. (2016) «Ramon Llull e l'autotraduzione: la versione in rime catalane del *Compendium logicae Algazelis*», in *Volgarizzare e tradurre 2, dal Medioevo all'Età contemporanea. Atti delle Giornate di Studi, 3-4 marzo 2016, Università di Roma «Sapienza»*, M. Accame (ed.), Tivoli, Tored, p. 31-46.

Vidal, R. (1989) *Obra poètica, Volum primer*, Hugh Field (ed.), Barcelona, Curial.